

SIMONETTA NICOLINI

I CODICI MINIATI DELLA BIBLIOTECA «TRISI» DI LUGO*

Nel 1920 Giuliano Mambelli dava alle stampe la descrizione di alcuni codici miniati che egli aveva ritrovato tra altri volumi, conservati nella biblioteca "Trisi" di Lugo. I manoscritti erano stati già sinteticamente descritti da A. Bongiovanni nel suo volumetto del 1898 sulla biblioteca lughese.

Successivamente in due brevi interventi S. Muratori (1932) e L. Servolini (1962) ritornarono sull'argomento: entrambi fornirono segnalazioni catalografiche nell'ambito della descrizione breve del materiale lughese; nessuno dei due studiosi approfondì il problema dell'analisi stilistica delle miniature, che lo stesso Mambelli aveva sommariamente indicate come di fattura italiana.

Nonostante la qualità non alta dei manoscritti miniati della Biblioteca Trisi, la loro analisi, soprattutto dopo i recenti approfondimenti sulla storia della decorazione libraria in Emilia Romagna e dopo l'acquisizione di nuovi materiali dovuti agli interventi di diversi studiosi, può rivestire un certo interesse. Si tratta di un esiguo numero di opere eterogenee per stile e cronologia, tutte di carattere religioso: tre messali e un ufficio. Due volumi giunsero

* La mia più sincera riconoscenza va alla memoria del professor Augusto Campana, che, con la consueta gentilezza e disponibilità che lo distingueva, discusse con me la trascrizione delle note manoscritte presenti nei volumi. Un particolare ringraziamento voglio rivolgere al dott. Sante Medri, direttore della Biblioteca "Trisi" di Lugo, per l'aiuto che mi ha offerto durante le ricerche in loco, e a G. Bartolotti per avermi fornito il materiale iconografico necessario a questo studio. Di diversi argomenti trattati in queste schede ho discusso con Massimo Medica, che ringrazio, anche per avermi messo a disposizione il materiale fotografico del Museo Medievale di Bologna e per avermi consentito la diretta visione di alcuni manoscritti conservati al museo.

a Lugo nella prima metà del XV secolo: furono scritti e miniati a Bologna e non eseguiti espressamente per chiese o committenti lughesi. Alcune note che compaiono nei due manoscritti dimostrano che essi furono acquistati a Bologna da cittadini di Lugo e attestano l'esistenza di un commercio librario che vedeva la città emiliana come centro di produzione privilegiato del libro miniato, centro a cui si rivolgevano le committenze di località periferiche, in modo particolare della Romagna, anche nella prima metà del Quattrocento. Questo con una certa continuità rispetto a ciò che accadeva già dalla seconda metà del Duecento fino a tutto il Trecento, come hanno dimostrato già diversi studiosi¹. I due codici della prima metà del XV secolo, tuttavia, hanno anche una maggiore rilevanza perché aggiungono un ulteriore frammento alla storia della miniatura tardogotica a Bologna e alla sua diffusione anche in aree limitrofe. Essi contribuiscono a colmare l'invaso ancora lacunoso di un periodo per il quale le testimonianze superstiti sembrano a tutt'oggi piuttosto esigue — fatta eccezione per l'attività frenetica ed egemonica del bolognese Niccolò di Giacomo nella seconda metà del Trecento — e che solo di recente, grazie alle ricerche di M. Medica, ha cominciato ad assumere un'identità non solo attraverso una generica connotazione stilistica ma anche con il concreto emergere di scuole e personalità rilevanti².

Nella regione romagnola, infatti, per il periodo tardogotico sembrano mancare testimonianze rilevanti di produzione libraria, che comunque, quando presente, conferma il dato della costante presenza di modelli o prodotti di importazione, spesso riferibili a Bologna, talvolta con tangenze lombarde,

¹ Il ruolo egemone che la produzione miniata bolognese ha giocato nel contesto romagnolo a partire dalla seconda metà del XIII, o con l'esportazione di opere o con la diffusione di stilemi che orientano la decorazione libraria delle città della costa e lungo la via Emilia, è stato ampiamente e diffusamente analizzato da F. LOLLINI, *Miniature a Imola: un abbozzo di tracciato e qualche proposta tra Emilia e Romagna* in *Cor unum et anima una. Corali Miniati della Chiesa di Imola*, Faenza 1994, pp. 103-139, in un saggio che si presenta oggi come il più completo riguardo al problema dell'identità stilistica dell'arte romagnola tra XIII e XV secolo. La bibliografia sull'argomento comunque non può trascurare molti interventi particolari, soprattutto quelli relativi alla decorazione libraria dovuti a A. Tambini, B. Montuschi Simboli, G. Mariani Canova, A. Conti e a chi scrive. Per essi rimando alla bibliografia citata nel saggio di F. Lollini di cui sopra.

² Per la vicenda della decorazione libraria bolognese in epoca tardogotica, e per i suoi rapporti con altri centri italiani oltre al saggio citato di Lollini si vedano i begli interventi di M. MEDICA, *Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e quattrocento. Appunti e considerazioni* (con le schede nn. 23 -38), in *Il Tramonto del Medioevo a Bologna. Il cantiere di San Petronio*, Bologna 1987, pp. 161-229, *Id.*, *Aggiunte al "Maestro del Messale Orsini" e ad altri miniatori bolognesi tardogotici*, «Arte a Bologna», 2 (1992), pp. 11-30.

frequentemente mediate dal centro emiliano. Il continuo riferimento ad altre aree stilistiche, seppure assimilate in loco con toni anche distintivi, si evince dal carattere delle miniature che ornano alcuni manoscritti di sicura provenienza romagnola o fatti per committenti legati alla Romagna. Mi riferisco al manoscritto ebraico della British Library di Londra (Ms. Or. 5024) realizzato a Rimini nel 1374, ricondotto all'ambito bolognese da M. Medica, alla *Regalis Historia*, al *De civitate Dei*, alla *Summa* di Bartolomeo di S. Concordio e alle *Epistolae* di S. Girolamo della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, al Corale 595 della Biblioteca Classense di Ravenna, decorato da un artista lombardeggiano e pubblicato da F. Lollini³.

Tuttavia, data la storia sfortunata del patrimonio librario romagnolo, vittima di ripetute dispersioni, e considerato che ancora molto rimane da fare per la conoscenza dei manoscritti miniati custoditi presso le biblioteche, le chiese e le istituzioni pie della Romagna, non è escluso che in futuro la ricerca offra nuove possibilità di interpretazione di questo momento della storia dell'arte locale.

Un terzo volume del XVI secolo conservato a Lugo, e probabilmente decorato per la città, mostra tangenze con l'area bolognese e con la cultura pittorica emiliana della metà del Cinquecento, mentre il quarto molto più tardo rientra in quel genere di produzione locale di scarso interesse artistico, che, nell'epoca della stampa riproduceva ancora in forme piuttosto grossolane i modelli dei più antichi manoscritti, conservandone il carattere tradizionale di scrittura a mano e di decorazione dipinta.

Nella schede che seguono do un elenco solo delle iniziali figurate che compaiono nei manoscritti, e una sintetica descrizione di quelle decorate. Per la trascrizione delle sottoscrizioni e note coeve ai manoscritti ho scelto di sciogliere le parole senza dar conto delle frequenti abbreviazioni per rendere più agile la lettura del testo.

³ Su questi codici si veda: LOLLINI, *Miniature*, cit. pp. 114-118; ID., "Lo strepito degli ostinati giudei". *Iconografia antiebraica a Bologna e in Emilia-Romagna*, pp. 304-306; G. MARIANI CANOVA, *La miniatura alla Gambalunghiana*, in *I codici miniati della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini*, Milano 1988, pp. 43-46, 66-67; P. MELDINI, *ibid.*, pp. 96-99, 155-159; S. NICOLINI, *ibid.*, pp. 115-123; EAD., in *Il tempo di Niccolò III*, cat. della mostra, Modena 1988, pp. 159-161; EAD., *La miniatura*, in *Storia illustrata di Rimini*, Milano 1990, pp. 1015, 1019-1020.

1. *Messale romano*, sec. XV, Lugo, Biblioteca comunale Trisi, ms.I.XII.C.3 (ex CXLIV.VI.IX.A. 206) (Fig. 1).

Membranaceo (membrana pesante e giallastra), cc. 285 non numerate, mm. 360 x 252; legatura in pergamena bianca, mm. 380 x 264; scrittura gotica rotonda di modulo medio, non sempre regolare, in inchiostro bruno; incipit in rosso; 2 col., 32 linee di scrittura, iniziali in inchiostro blu e rosso, alternativamente decorate con rabeschi a penna blu e rossi. Specchio di scrittura mm. 240 x 165.

Da carta 1 r a c. 7 v contiene il calendario.

Incipit a c. (1) r: *Kalendas Januarius, habet dies XXXI, luna XXX.*

Incipit del testo c. 8 r: *In nomine Domini nostri/ Jehsu Crhisti. Amen/ Incipit ordo missalis / secundum consuetu/dinem curie Romane.*

Sul verso dell'ultima carta si leggono due note manoscritte, vergate con calligrafia diversa a undici anni di distanza l'una dall'altra; entrambe propongono non poche difficoltà di lettura: la prima manca delle parole iniziali e presenta alcune parti lacunose, perché la grafia è quasi scomparsa; la seconda è quasi totalmente svanita al margine destro e non risulta pertanto di facile interpretazione:

Prima nota, in scrittura usuale del XV secolo:

(...) si fo comparado 1430 e si comparò / Zohanne Savorino in Bologna e si gostò dugati vinti/ nove et uno quarto (...) si fo comparado da Vituro / che gostò ducati (xx)vij e mezzo mihi Zohanne Savorino scrissi de /mia Propria Mano.//

Seconda nota in minuscola documentaria del XV secolo:

Mccccxlj inditione quarta die vigesima octubris fuit consecratus cimiterium (...)/ nostre in Silva per domnum Petrum de Ondedeis episcopum imolensem, et concessum festum ad hospitem (...)/ Nativitatis beate Marie octava Septembris, existente Suzio (?) priore Maso(?) / (frater (?) et ad dictam consecrationem cum dicto priore fuerunt magister Jacobus resanus, Toniolus (...), / Bartolus barberius, Christoforus barberius, Laurencius bardus, Muratus de Misa (?), et (...)/fratres.//

Tutta la carta 8 r è incorniciata da un fregio vegetale a foglie grasse, con fondo e borchie a foglia d'oro. In totale il fregio occupa mm. 320 x 240. Al centro in alto è la grande immagine dell'Annunciazione (mm. 105 x 160). Entro la prima colonna di testo l'iniziale A (*Ad te levavi animam meam*), mm. 50 x 60 (7 linee di scritto), racchiude la testa di un profeta barbuto in atto di ammirare il sole (in foglia d'oro). Uno stemma incompiuto si trova al centro del fregio sul margine inferiore della carta.

Iniziali decorate a motivi vegetali, di varie dimensioni, su foglia d'oro in tutto il testo (in tutto 113, altezza da 8 a 3 righe di scrittura).

La decorazione di questo codice, limitata per la parte figurata alla carta



Fig. 1. Miniatore bolognese, *Messale Romano*, ms. I.XII.C.3, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c. 8 r



Fig. 2. Miniatore bolognese, *Messale romano*, ms. I.XII.C.4, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c.7 v

8 r, è composta dalla scena dell'Annunciazione e dalla figura di un profeta orante, e da parecchie iniziali a motivi vegetali. Il manoscritto, acquistato a Bologna, fu certamente decorato in quella città da un artista locale, di mano un poco legnosa, ma certamente aggiornato sui modelli decorativi tardogotici in voga nel terzo decennio del XV secolo. La tipologia del fregio che incornicia la prima pagina, organizzato secondo una scansione geometrica a "formelle", rispecchia un gusto che proprio in quel periodo si fa strada nella produzione libraria bolognese, e merita un confronto con la miniatura della *Matricola della compagnia di S. Maria dei Guarini*, detta anche di *S. Giobbe* (Bologna, Archivio di Stato, cod.min.60), eseguita tra la fine del secondo decennio e gli inizi del successivo da un anonimo miniatore ancora piuttosto arcaizzante⁴. L'impianto della scenetta con l'Annunciazione ripete modelli ancora una volta bolognesi e collocabili entro il secondo decennio del secolo: il riferimento iconografico più prossimo indirizza alla vignetta di identico soggetto miniata dal Maestro del Messale Orsini nel *Messale* della Biblioteca Apostolica Vaticana (Archivio di S. Pietro, B.66)⁵. Del più illustre e raffinato miniatore bolognese, attivo tra il secondo e il terzo decennio del secolo, il nostro modesto decoratore riprende anche il dettaglio del balconcino sulla facciata superiore dell'edificio entro cui siede la Vergine, ma colloca la scena entro un impianto spaziale piuttosto incerto. Anche il modulo allungato delle figure dell'angelo e della Vergine, benché piuttosto rozzamente riproposto, richiama le tipologie fisionomiche del gotico tardo petroniano nella versione datane da Jacopo di Paolo, dal quale questo anonimo miniatore sembra mutuare le tipologie dei volti appiattiti, dagli occhi di taglio obliquo come compaiono nella *Madonna col Bambino* di collezione privata e nell'*Annunciazione* delle collezioni Comunali d'arte di Bologna⁶. Soprattutto per la figura entro iniziale il nostro miniatore sfrutta un pathos espressivo frequente nella decorazione libraria tardogotica e, nonostante la qualità meno alta, la miniatura merita un confronto con l'anonimo maestro che decorò il *Missale Fratrum Servorum Sancte Marie* della Bibl. Marciana di Venezia (Lat. III I 120/2478) decorato allo scadere del secondo decennio del Quattrocento⁷.

⁴ Pubblicata da MEDICA in *Il cantiere di San Petronio*, cat. della mostra, Bologna 1987, p. 227-228.

⁵ Pubblicata da MEDICA in *Il cantiere di San Petronio*, cit., p.185.

⁶ Pubblicato da D. BENATI in *Il cantiere di San Petronio*, cit., pp. 98-99, 216.

⁷ Pubblicato da MEDICA in *Il cantiere di San Petronio*, cit., p. 216.

La presenza nel calendario della festa dei santi Vitale e Agricola, segnalata per il 4 novembre, sembrerebbe confermare che il codice fu scritto e miniato per Bologna, dove i due martiri risultano celebrati a quella data secondo l'antico calendario liturgico della città, e dove, secondo una delle due note manoscritte, il libro fu acquistato da un certo Giovanni Savorino, probabilmente un lughese⁸, da un tal Vituro nel 1430.

La seconda nota manoscritta può aiutare a individuare la prima collocazione del codice, poiché ricorda la concessione, fatta nel 1441 dal vescovo di Imola Pietro Ondedei⁹, della celebrazione della festa della Natività di Maria per l'8 settembre. Questa festività era celebrata a Lugo nella chiesa della Madonna in Limite, che era stata fondata agli inizi del XIII secolo ed era appunto intitolata alla Natività di Maria. La chiesa aveva annesso un ospedale, che forse è identificabile con quello citato nella nota manoscritta. I Regolatori dell'Ospedale erano due, il priore e il massaro. Di un Suzio priore infatti si parla in questa nota; mentre la lacuna del testo che segue il nome Maso, citato subito dopo quello del priore, è con probabilità da integrarsi col termine massaro¹⁰.

Il manoscritto pervenne alla Biblioteca nel 1821, dagli Ufficiali dell'Ospedale degli Infermi di Lugo, secondo una nota manoscritta che Mambelli leggeva nella parte interna della legatura, oggi scomparsa.

Bibliografia: A. BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi – Comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni*, Lugo 1898, p.238 n.104; G. MAMBELLI, *Di alcuni codici frammenti e libri a stampa miniati che si conservano nella biblioteca comunale "Trisi" di Lugo*, Lugo 1920, pp. 6-8; S. MURATORI, *Provincia di Ravenna, Lugo*, in G. FAVA, *Tesori delle Biblioteche d'Italia, Emilia Romagna*, Milano 1932, pp. 261-62; L. SERVOLINI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze-Lugo 1962, vol. LXXXIV, p.27.

⁸ Tra i lughesi illustri G. BONOLI, *Storia di Lugo*, Faenza 1732 (rist. anastatica Bologna 1969, p. 544), cita Pellegrino Saporini, francescano, commissario generale della Romagna, morto nel 1547, e più avanti un Giantommaso Saporini, colonnello presso il dica di Mantova nel XVII (?) sec., il cui cognome potrebbe essere una trasformazione del Savorino citato in nota.

⁹ Pietro Ondedei, creato canonico della chiesa pesarese da papa Giovanni XXIII, fu vescovo di Imola dal 1412 fino alla morte, avvenuta nel 1450, (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, MDCCCXIII Sumptibus et typis Librarie Regensbergiane, vol. I, p. 284; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717 (rist. anastatica Bologna 1972), t. II, col. 641, n. 41).

¹⁰ Sulla chiesa della Madonna in limite e sulla confraternita dell'Ospedale degli Infermi ad essa annessa si veda BONOLI, *Storia di Lugo*, cit., pp. 313-317.

2. *Messale romano*, prima metà del XV sec., Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, ms. I.XII.C.4 (ex CXLV.VI.IX.A.207) (Figg. 2-6).

Membranaceo (membrana pesante e iscurita ai margini, lievemente piegata al margine esterno verticale), mutilo ad inizio e in fine (inizia con la prima domenica d'Avvento); cc. 296 (erroneamente numerate a matita) (8) + 5 + 293, mm. 370 x 250; legatura rifatta in pergamena, mm. 376 x 261; scrittura gotica rotonda (di modulo medio, non sempre regolare nelle proporzioni, del tipo usato a Bologna nei manoscritti religiosi) in inchiostro bruno (le prime iniziali dei capitoli sono maiuscole gotiche rabescate a penna); tetragrammi in rosso, 2 col., 33 righe, o 7 righe e 7 tetragrammi su 2 col.; specchio di scrittura mm. 240 x 170; titoli in rosso, iniziali blu e rosse alternativamente filigranate in rosso e blu; restauro recente.

Il testo termina con la messa di S. Antonio Confessore.

Sul foglio di guardia anteriore è applicato un frammento dell'antica legatura con la seguente nota: *Anno Domini 1450 die 16 marcij. Ego domnus Caniacobus prepositus consorcij Sancti Petri maioris / Bononie vendidi Cichotto priori societatis Sancti Antonij de Lugo et Bartolomeo/ Novelli massario dicte societatis istud missale novum cohoptum coreo rubeo cum quatuor / clausuris corectum pro precio ducatorum triginta sex auri et iusti ponderis in apoteca ma/ gistri Egidij librarij. Presentibus reverendo patre fratre Johane lectore et predicatore conventus / Fratrum Minorum de Bononia, et dicto magistro Egidio. Item predicti Cicottus et Bartolomeus solve/runt pro sensali qui fecit vendi predictum missale medium ducatum videlicet soldis viginti quatuor. / In cuius rey testimonium et fidem presentem scriptam propria manu scripsi.*

Il programma decorativo comprende 45 iniziali figurate e molte decorate a motivi floreali, talvolta accompagnate da fregi marginali con un diffuso uso di foglia d'oro.

Per quanto riguarda le iniziali figurate esse sono:

c. (4) r, *D* (*Dominus dixit ad me*), mezza figura di un santo nudo in preghiera, mm. 33 x 35.

c. 1 v, *E* (*Et enim*), S. Stefano martire, mm. 23 x 23.

c. 3 r, *I* (*In medio ecclesie*), S. Giovanni evangelista con un libro in mano, mm. 20 x 20.

c. 3 v, *E* (*Ex ore*), tre Santi che rappresentano i Santi Innocenti, mm. 23 x 28

c. 6 v, *S* (*Sacerdotes tui*), S. Silvestro papa benedicente, mm. 18 x 23.

c. 7 v, *E* (*Ecce ad/venit*), i Re Magi alla capanna; di fronte a loro la Vergine col Bambino e S. Giuseppe che riposa. La lettera ha una cornice in foglia d'oro, ed è accompagnata, per tutta la lunghezza della carta, tra le due colonne di testo, da un fregio di fiori e foglie; mm. 55 x 50.

c. 133 r, l'iniziale istoriata è stata asportata; racchiudeva forse la Resurrezione di Gesù. Resta parte del fregio su fondo oro, che misura mm. 285 di altezza e si



Fig. 3. Miniatore bolognese, *Messale romano*, ms. I.XII.C.4, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c.200 v



Fig. 4. Miniatore bolognese, *Messale romano*, ms. I.XII.C.4, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c.211 v

estende sul margine interno della carta.

c. 146 r, *G (Galilei)*, gli Apostoli assistono all'Ascensione di Gesù; ricco fregio a margine. Iniziale mm. 50 x 50, fregio alto mm. 180.

c. 149 v, *S (Spiritus)*, la Pentecoste. mm.45 x 50.

c. 159 v, *C (Cibavit)*, un altare con l'Ostia, in rosso e azzurro; mm.32 x 41.

c. 187 r, *D (Dominus)*, S. Pietro con le chiavi e S. Andrea con la croce del martirio; mm.41 x 45.

c. 189 v, *M (Michi autem)*, S. Tommaso; mm.23 x 33.

c. 196 r, *S (Suscepimus)*, la Vergine al Tempio; lungo fregio sui margini sinistro e inferiore della carta; iniziale mm.45 x 48.

c. 197 v l'iniziale, di dimensioni grandi, è stata asportata, e probabilmente conteneva la figura di S. Pietro. Resta parte del fregio.

c. 199 v, *S (Sacerdotes)*, S. Gregorio papa benedicente; mm.25 x 23.

c. 200 v, *V (Vultum Tuum)*, l'Annunciazione a figure intere (l'Angelo poggia sul fregio); iniziale mm.50 x 50.

c. 202 r, *D (Deus qui)*, S. Marco evangelista su fondo azzurro con rabeschi bianchi; mm.23 x 30.

c. 202 v, *E (Exclamaverunt)*, i SS. Filippo e Giacomo; mm.25 x 29.

c. 203 v, *N (Nos autem gloriari)*, il monte del Calvario con la croce; mm.24 x 26.

c. 209 v, *D (De ventre matris mee)*, S. Giovanni Battista; mm.25 x 34.

c. 211 v, *N (Nunc scio vere)*, su fondo a foglia d'oro si stagliano i SS. Pietro e Paolo; sviluppo di foglie e fiori ai margini; mm.47 x 55.

c. 216 v, *E (Esto Domine plebi)*, S. Giacomo apostolo; mm.24 x 30.

c. 217 v, *N (Nunc scio vere)*, la liberazione di S. Pietro, con fregio che si estende ai margini sinistro e inferiore; iniziale mm.42 x 40.

c. 220 r, *C (Confessio et pulchritudo)*, S. Lorenzo martire; mm.22 x 29.

c. 222 r, *G (Gaudeamus omnes)*, l'Assunzione di Maria con gli Apostoli; fregio al margine sinistro; iniziale mm.55 x 50.

c. 224 r, *M (Michi autem nimis)*, S. Bartolomeo che tiene in mano il coltello del martirio; mm.23 x 30.

c.227 v, *N (Nos autem)*, la croce d'oro sul Calvario; mm.32 x 32.

c. 229 v, *O (Os justī)*, S. Matteo apostolo; mm.23 x 29.

c. 230 v, *B (Benedicite)*, l'Arcangelo Michele; mm.26 x 26.

c. 231 v, *G (Gaude Mater Ecclesia)*, S. Petronio che regge in mano la città di Bologna; mm.23 x 30.

c. 233 r, *M (Michi autem nimis)*, S. Luca; mm.25 x 25.

c. 233 v, *M*, i SS. Simone e Giuda; mm.24 x 24.

c. 234 v, *G (Gaudeamus omnes in Domino)*, l'immagine di Tutti i Santi; mm.30 x 40.

c. 236 r, *S (Statuit et Dominus)*, S. Martino; mm.25 x 30.

c. 238 r, iniziale e fregio asportati.

c. 240 r, *M (Michi autem)*, un apostolo; mm.38 x 43.

c. 242, iniziale asportata.

c. 248 r, *C*, tre martiri in preghiera; mm.40 x 20.

- c. 254 v, *S (Sacerdotes tui)*, un santo con libro in mano; mm.40 x 41.
c. 261 r, *D (Dilexisti iustitiam)*, una martire con la palma in mano; mm. 38 x 43.
c. 280 r, *B (Benedicta sit sancta Trinitas)*, una figura a tre volti rappresenta la Santissima Trinità su fondo a foglia d'oro; mm.30 x 34¹¹.
c. 280 v, *S (Spiritus)*, la colomba dello Spirito Santo; mm.25 x 25.
c. 282 r, *N (Nos autem glori/ari)*, una Croce d'oro; mm.22 x 30
c. 284 r, *S (Salve sancta parens)*, La Vergine; mm.32 x 35.
c. 285 v, *R (Requiem aeternam)*, tre sacerdoti che pregano di fronte a un defunto; mm.55 x 47.

Si tratta anche in questo caso di un manoscritto proveniente da Bologna, come dichiara la nota che compare sulla sguardia anteriore; non se ne conosce il primo possessore, che forse va identificato con quel Zangiacomo, preposito della chiesa di San Pietro di Bologna, che nel 1450 vendette il libro a Cicotto, priore della confraternita di Sant'Antonio di Lugo, e a Bartolomeo Novelli, massaro della stessa, nella bottega di mastro Egidio libraio, alla presenza di più testimoni¹². Dalla nota apprendiamo anche che il libro doveva essere di recente fattura (*missale novum*), coperto di cuoio rosso e con quattro fermagli, e quindi di una certa ricchezza.

Sicuramente il manoscritto fu eseguito per Bologna, come prova la presenza di un'iniziale con S. Petronio che regge l'immagine della città (c.231 v) e probabilmente per la stessa chiesa di S. Pietro, data l'insistenza sulla figura del santo nelle iniziali figurate e considerato il fatto che esso venne venduto proprio dal preposito della stessa cattedrale.

È certamente il codice più riccamente ornato tra quelli lughesi, ed anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un esempio di decorazione tardogotica bolognese in cui compaiono alcuni dei caratteri tipici degli stilemi petroniani.

¹¹ Questa particolare iconografia della Trinità a tre volti è diffusa in Italia nel Medioevo, ma assume nel tempo anche caratteri profani: la famiglia Trivulzio ne adotta il motivo utilizzandola come arma parlante nella propria tomba a Roma in S.Maria del Popolo. L'iconografia, dal repertorio religioso, passa a quello delle rappresentazioni delle virtù: figura tricefala della Prudenza; ma anche il demonio, l'Anticristo, è rappresentato poi come essere dai tre volti. Perciò la Trinità così raffigurata è denunciata come sacrilega già dal teologo francese J. Gerson (1363-1426), e S. Antonino di Firenze (1389-1459) riprova gli artisti che utilizzano questa iconografia. Essa è quindi definitivamente condannata dal Concilio di Trento (cfr. L. REAU, *Iconographie de l'art Chrétien*, Paris 1956, t.I, pt. I, p. 21-22). Ancora nella prima metà del Quattrocento era evidentemente utilizzata, come attestato da questo manoscritto, in senso strettamente religioso.

¹² A Lugo esistevano un Ospedale e una Confraternita dedicati a S. Antonio Abate, entrambi fondati agli inizi del XIV sec.; notizie su queste opere pie in BONOLI, *Storia di Lugo*, cit. pp. 318-321.

Le molte iniziali figurate, sebbene di non grandi dimensioni, sono per lo più dipinte su ricca foglia d'oro e accompagnate da vivaci fregi vegetali. I colori sono corposi e densi, e attraversano la vivace gamma che compare nella decorazione libraria bolognese della prima metà del XV secolo. Il miniatore, che sembrerebbe essere lo stesso per tutto il libro, mostra comunque una maggiore disinvoltura nelle parti decorative, composte da foglie grasse e, più raramente, animali fantastici elegantemente volventisi, dipinte in vari colori contrastanti e sapientemente lumeggiati. Nelle parti figurate si individua un maggiore impaccio esecutivo, poiché le figurine che affollano le scene sono tracciate con mano dura e con minor disinvoltura, e risultano nel complesso più stereotipe. Esse hanno in generale proporzioni schiacciate, teste grosse su corpi tozzi, e sono caratterizzate in più casi da arguti profili dai nasi lunghi e dalle labbra carnose.

Anche la tecnica esecutiva a tratti subisce nelle figure uno scadimento, pur seguendo una prassi ampiamente in uso nella miniatura petroniana di epoca tardogotica: soprattutto nelle lumeggiature dei volti ottenute con grosse pennellate di bianco sovrapposte al tono più scuro e grigiastro dell'incarnato. L'organizzazione spaziale e compositiva è in definitiva abbastanza monotona e spesso traballante: il miniatore tende a riutilizzare più volte i medesimi modelli variandoli di poco, e preferisce rappresentare i personaggi a mezzo busto, ciò probabilmente anche in conseguenza delle piccole dimensioni delle iniziali, che non consentono di organizzare scene complesse e costringono ad accalcare i personaggi delle figurazioni più affollate.

Maggiore disinvoltura e freschezza esecutiva è invece evidente nei fregi marginali liberamente sviluppati secondo flussi fitomorfi e zoomorfi: qui alle foglie grasse, avvolte su se stesse, vivacemente colorate e ampiamente arricchite con foglia d'oro, si accompagnano piccoli mazzi di fiori con bottoni d'oro circondati da fitti ed eleganti rabeschi ad inchiostro, e talvolta figure di uccelli e animali fantastici tracciati con un *ductus* sicuro e una stesura controllata e fine del colore. L'aspetto quasi di tessuto a ricamo della decorazione minuta, che a Bologna si riscontra, come ha osservato Medica, a partire dal quarto decennio del Quattrocento, dopo il soggiorno in loco di Cristoforo Cortese (1426) e le aperture più decise a influssi lombardi, indurrebbe a collocare il manoscritto oltre la soglia del 1430. Al contrario l'aspetto ancora arcaizzante della composizione delle scene e delle figure, che ancora non vivono dei ritmi lineari flessibili – presenti invece nelle opere di Giovanni di Antonio aggiornatissimo, agli inizi del quarto decennio, sui modelli lombardi e veneti – in contrasto con la parte ornamentale, insieme al carattere ancora semplice delle iniziali piccole decorate a motivi di foglie arrotolate su fondo blu con rabeschi bianchi, suggerirebbero una datazione



Fig. 5. Miniature bolognese, *Messale romano*, ms. I.XII.C.4, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c.217 v



Fig. 6. Miniature bolognese, *Messale romano*, ms. I.XII.C.4, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c.222 r

entro gli ultimi anni del secondo decennio del Quattrocento, o al massimo i primissimi del terzo decennio.

Questo tono ambivalente della decorazione si accorderebbe in parte ad analoghi fenomeni di convivenza stilistica tra arcaismi e innovazioni quali si possono individuare negli *Statuti* e nelle *Matricole dell'arte dei drappieri* di Bologna (inizi del secondo decennio del XV secolo) e nel *Liber Bullarum Apostolicarum* (Bologna, Archivio di Stato) decorato verso il 1419¹³. Rispetto a queste date, tuttavia, propenderei per uno spostamento in avanti, entro la seconda metà del terzo decennio, dopo il soggiorno bolognese del Cortese: il nostro miniatore infatti, aggiornato sui modelli tardogotici del cantiere petroniano, soprattutto nelle parti decorative (penso al *De civitate Dei* della Gambalunghiana di Rimini che si colloca negli stessi anni, ma anche alla varietà ornamentale dei fregi nelle opere del Maestro del Messale Orsini e del Maestro delle iniziali di Bruxelles), si apre anche a soluzioni decorative nuove di importazione veneta, ma esita ancora ad abbandonare una certa rudezza espressiva e una certa monotonia fisionomica nei personaggi dalle tozze proporzioni che traducono in forme più impacciate gli esempi della bottega del Maestro del Messale Orsini e del Maestro delle iniziali di Bruxelles. Una datazione così individuata non appare in contraddizione con la nota di vendita del manoscritto, che nel 1450 veniva definito *novum*, cioè di recente fattura.

Secondo Mambelli il libro pervenne alla biblioteca "Trisi" in seguito alla soppressione delle Corporazioni religiose.

Bibliografia: BONGIOVANNI 1898, p.239 n.106; MAMBELLI 1920, pp.9-14; MURATORI 1932, pp.261-262; SERVOLINI 1962, p.27.

3. *Messale romano*, XVI sec. prima metà, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, ms. I.XII.C.2. (ex CXLII.VI.IX.A.204) (Fig. 7).

Membranaceo (pergamena pesante e giallastra), cc. 24 non numerate (la c.24 è bianca ma reca tracce di antica legatura); mutilo in fine, mm. 357 x 247; scrittura umanistica di mano dozzinale in inchiostro bruno (di modulo medio, pur essendo impostata sul modello umanistico, presenta ancora alcune inflessioni goticeggianti: V alte sul rigo, T con svolazzi o code, C dal corpo raddoppiato); tetragrammi e titoli in rosso; notazione in nero, 25 righe, oppure 7 tetragrammi e 7 righe; specchio di scrittura mm. 250 x 160; legatura originale in cuoio con impressioni a secco, mm.365 x 257; restauro recente.

¹³ Pubblicati da MEDICA e ill. in *Il cantiere di San Petronio*, cit., pp. 211-216, 220.

Incipit: *Oramus te Domine* (c 2 r).

Explicit: *Inclina/tus coram/ altari iunc/tis mani/bus dicat.*

Il programma decorativo comprende 16 iniziali figurate e ornate, e piccole iniziali colorate su fondo contrastante:

c. 2r, *O (Oramus te Domine)* in corpo rosso con filettature in blu e bianco su fondo d'oro dato a pennello e rabescato in nero. Contiene un piccolo paesaggio con veduta di città, sullo sfondo, ai piedi di un monte. Fregio marginale composto da una fascia azzurra arabescata in bianco e nero, affiancata da motivi floreali con garofani rossi. Iniziale mm. 48 x 50, fregio mm. 180 x 90.

c. 3 v, *S (Suscipe)* in oro su piccolo paesaggio, mm. 28 x 30.

c. 4 r, *O (Offerimus)* su piccolo paesaggio, mm. 21 x 29.

c. 5 v, *P (Per omnia secula)* in rosso carminio su piccolo paesaggio fluviale, mm. 31 x 39.

Ibidem, *V (Vere dignum)* in oro a pennello, con putto di spalle all'interno e due testine coronate ai lati, mm. 31 x 40.

c. 7 v, *V (Vere dignum)* in azzurro con tre erme, mm. 38 x 36.

c. 8 v, *P (Per omnia)* in rosso sullo sfondo di tre archi con tre erme maschili, mm. 33 x 43.

c. 10 v, *P (Per omnia)* in oro a pennello sullo sfondo di un paesaggio fluviale e una città, mm. 32 x 36.

Ibidem, *V (Vere dignum)* in azzurro su rosso, con due putti ai lati che reggono una fiaccola e uno al centro che siede sul davanzale di una finestra, mm. 31 x 36.

c. 12 v, *P (Per omnia)* sullo sfondo della scena dell'Annunciazione in un interno, mm. 32 x 39.

c. 13 r, *C (Communicantes)* in oro a pennello su fondo azzurro, con la scena piuttosto rovinata dell'Adorazione dei pastori, mm. 44 x 51.

Ibidem, *C (Communicantes)* in oro a pennello, con la scena della Resurrezione, mm. 40 x 49.

c. 14 v, *H (Hanc igitur)* in oro a pennello, con al centro una fontana con erma femminile, e ai lati due putti in piedi sulla schiena di due leopardi, che raccolgono l'acqua in coppe, mm. 56 x 54.

Ibidem, *C (Communicantes)* in azzurro, con pavimento in prospettiva, due erme ai lati che reggono canestre di frutta, e al centro tre putti che giocano, mm. 45 x 50.

c. 15 v, miniatura grande che rappresenta la Crocifissione, con Maria e Giovanni dolenti sullo sfondo di un paesaggio con città, mm. 110 x 100 (tocchi d'oro a pennello sui manti e sulla croce).

La decorazione del codice è dovuta a un artista attivo nella seconda metà del XVI secolo: nelle miniature, soprattutto figurate, sembra infatti proposto un tentativo di accordare spunti decorativi di matrice rinascimentale (putti, erme, rabeschi su fondi di colori contrastanti) con uno spirito illustrativo che già risente degli esempi manieristi romani e vasariani giunti in Romagna

attraverso i modelli dello stesso Giorgio Vasari (presente con pale d'altare in S. Romualdo a Ravenna e a Rimini nella Chiesa di S. Maria di Scolca) e le varianti locali offerte da Livio Agresti, Livio Modigliani e Francesco Menzocchi. Il pittore all'opera in questo codice conferisce alle sue figure, che si stagliano su paesaggi lividi dai toni azzurri, viola e verdi, un pathos e un moto espressivo che ricalcano in minuscole proporzioni gli effetti delle grandi tele eseguite entro il terzo quarto del XVI secolo per diverse chiese della Romagna. Il colore, steso a tocchi rapidi e mossi con frequenti rilevature in biacca e oro, vuole registrare in pochi centimetri atmosfere e improvvisi bagliori, secondo una tecnica rapida e compendiarica che traduce in piccolo vibrazioni e lumi della pittura ad olio coeva.

La scarsa documentazione che abbiamo a disposizione sulla miniatura della seconda metà del XVI secolo in Emilia Romagna, dovuta anche alla rarefazione degli esempi a causa dell'ormai generale dominio della stampa ad incisione anche nei libri liturgici, non consente di operare significativi confronti con altri manoscritti miniati. L'unico che mi è stato fin qui possibile è con la decorazione di un *Messale* (cod. 572) del Museo Medievale di Bologna, riferibile alla seconda metà del XVI secolo, assai simile a quello lughese anche per le ridotte dimensioni e la forma della scrittura che risente a tratti delle forme meccaniche della forma tipografica. Nelle iniziali e vignette dei due volumi si avvertono forti analogie stilistiche per il tocco vibrante, spezzato e impressionistico con cui vengono rapidamente definite figure di modesto formato, e per l'uso di sottolineare con oro dato a pennello i panneggi, sebbene la decorazione del manoscritto di Bologna sia attribuibile a una mano diversa, che predilige gamme di colori caldi (rossi e aranci) spessissimo accompagnati da campiture di oro dato a pennello.

Il volume lughese non reca nessuna indicazione di provenienza e sembra lasciato incompiuto.

Bibliografia: BONGIOVANNI 1898, p.239 n.105; MAMBELLI 1920, pp.5-6; MURATORI 1932, p.261; SERVOLINI 1962, p.27.

4. *Officio nel nome di Gesù*, sec. XVI, Lugo, Bibl. Com. Trisi, I.XII.C.1.

Cartaceo, cc. XXVIII (antica numerazione), mm.496 x 365, mutilo in fine; legatura rifatta nel recente restauro (mancava di legatura quando fu descritto da Mambelli); scrittura gotica corale in inchiostro bruno, tetragrammi in rosso, notazione musicale in inchiostro bruno, 6 righe di scrittura e 6 tetragrammi, specchio di scrittura mm. 390 x 280, titoli in rosso.

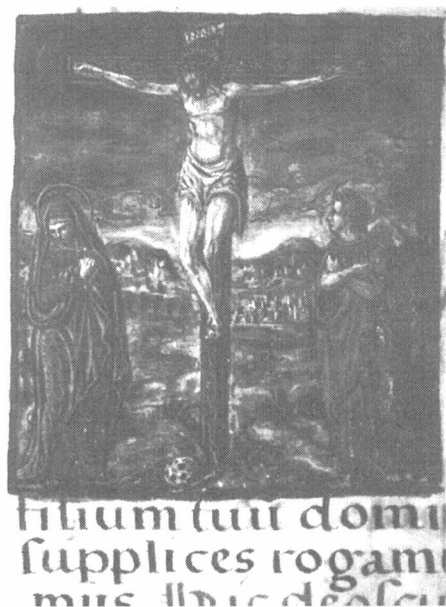


Fig. 7. Miniatore emiliano, *Messale romano*, ms. I.XII.C.2, Lugo, Biblioteca Comunale Trisi, c. 15 v

Incipit: *Incipit Officium Nominis IESV*

La decorazione comprende 11 iniziali figurate e 108 iniziali decorate, di dimensioni più piccole, in azzurro e arancio, o l'uno solo dei due colori. Le iniziali decorate sono ispirate piuttosto grossolanamente a ornati architettonici quali capitelli corinzi e fusti di colonne, e corrispondono all'inizio di ciascun versetto. Alcune iniziali decorate, a più colori portano fiori e frutti inseriti nel corpo della lettera: C a c. V v, V a c. VI v, D a c. XVII v, B a c. XXIV v.

Iniziali rilevanti:

c. I r, *O (Omnis)* in rosso e azzurro su fondo dorato a pennello, mm. 68 x 68

c. I v, *I (Iesu)* in rosso su fondo d'argento dato a pennello, mm. 68 x 68.

c. III v, *I (Iesu)* in azzurro e arancio, mm. 68 x 73.

c. IV v, *I (In nomine)*, a forma di torre sormontata dal cartiglio +IESV

+ in azzurro e arancio su fondo d'argento dato a pennello, mm. 75 x 75.

c. VI v, *G (Gloria tibi)* di gusto floreale su fondo di argento dato a pennello e decorato con piccoli fiori, mm. 75 x 75.

c. VIII r, *G (Gratias tibi)*, a forma di una coppia di cornucopie dalle quali spuntano fiori, in azzurro, porpora, arancio e verde, su fondo neutro, mm. 75 x 75.

c. X r, *I (Iam)* a forma di colonna con vite rampicante su fondo d'argento, mm. 83 x 80.

c. XIII r, *E (En noctis)* a intreccio di ghirlande di fiori e foglie su fondo neutro, mm. 63 x 50.

c. XV r, *P (Prevenerunt)* con serpente verde che forma l'occhiello della lettera, e asta arancione a forma di foglia, mm. 85 x 80.

c. XVIII r, *S (Sanctus)*, formato dall'Agnello mistico che regge la cornucopia dalla quale spuntano fiori arancioni e foglie. Fondo d'argento a pennello, mm. 85 x 85.

c. XXVII r, *B (Beatus Didacus)*, formato dalle teste di quattro cherubini le cui ali compongono il corpo della lettera, mm. 95 x 95.

Si tratta di un manoscritto già ascrivibile al secolo XVII, di scarso interesse artistico, poiché, come è ben evidente, la parte miniata è affidata

a una mano piuttosto rozza, probabilmente di un artista locale. Questo tipo di decorazione non è tuttavia sconosciuto nella provincia romagnola, come dimostra il confronto con un *Salterio diurno* del XVII sec., prodotto a Rimini, e oggi conservato nella Biblioteca Gambalunghiana della stessa città (SC-MSM.3).

Caratteristiche di questi manoscritti, confezionati quando ormai l'arte della decorazione miniata era definitivamente tramontata, sono l'utilizzazione di materiali più poveri (ad esempio l'oro e l'argento dati a pennello anziché applicati in foglia), l'adeguamento a uno stile pittorico meno meditato e decisamente estraneo alla composizione grafica della pagina, e al tempo stesso la sopravvivenza di modelli di scrittura gotica, con contaminazioni umanistiche e tipografiche, che rendono nel complesso disorganica e piuttosto "popolareggiante" la pagina.

La presenza, tra i Santi celebrati negli inni, di Venanzio martire, forse identificabile con il santo riminese o con quello di Camerino il cui culto aveva una certa diffusione anche in Romagna, colloca genericamente la fattura del manoscritto in quest'area; mentre il Beato Didaco probabilmente Diego di Alcalà, santo francescano canonizzato nel 1588, ascriverebbe a un convento di quest'ordine l'appartenenza del manoscritto. A Lugo esisteva una chiesa di S. Francesco, dove sulla metà circa del XVII secolo vi era un altare dedicato a San Bonaventura e San Diego, precedentemente titolato a Sant'Andrea¹⁴.

Bibliografia: MAMBELLI 1920, p. 16; SERVOLINI 1962, p. 27.

¹⁴ Cfr. BONOLI, *Storia di Lugo*, cit., p. 282.